

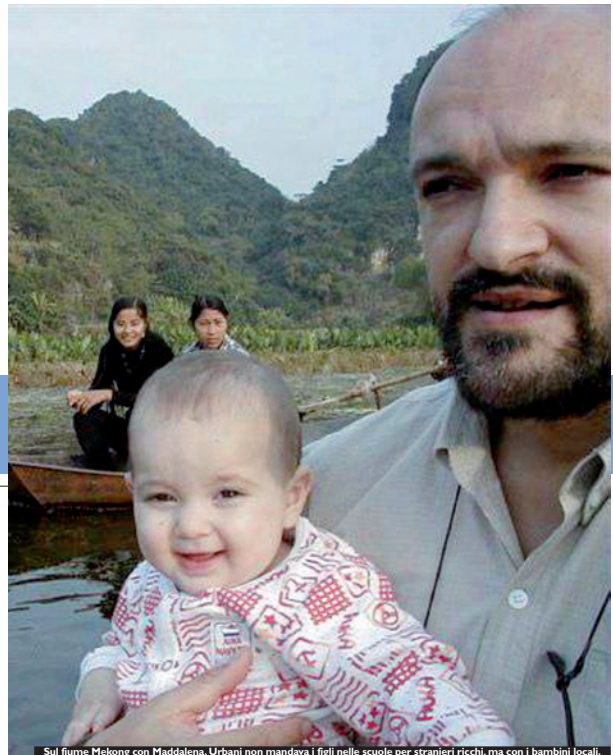


scienza e fede

LA VICENDA

L'infettivologo era ai vertici della sanità mondiale e come presidente di Msf-Italia aveva ritirato il Nobel per la Pace. «Se di fronte alla malattia il medico scappa, chi resta?», disse alla moglie, e affrontò il virus. L'ultimo pensiero per l'umanità: «Il mio tessuto polmonare per le cure»

1993: Carlo Urbani (classe 1956) diventa consulente dell'Oms per il controllo delle malattie parassitarie, con numerose missioni in Africa. 1996-1997: per Medici senza Frontiere è coordinatore dei progetti contro le malattie parassitarie in Cambogia. La famiglia si trasferisce a Phnom Penh. 1999: a Oslo ritira il Nobel per la Pace come presidente nazionale di Medici senza Frontiere. 2000: si trasferisce a Hanoi (Vietnam) per l'Oms con la moglie e i tre bambini. La piccola Maddalena ha 40 giorni. 28 febbraio 2003: all'ospedale francese di Hanoi un paziente è infettato da un virus sconosciuto. In pochi giorni medici e infermieri cadono malati e muoiono. È il caos. Si chiudono le frontiere, la Cina adotta la pena di morte per chi fugge dalla quarantena. A Hong Kong interi isolati vengono chiusi e guardie armate non permettono di uscire. Il virus arriva in Europa e Canada. Marzo 2003: Urbani in una corsa estenuante contro il tempo isola il virus e appronta le difese, dando disposizioni a governi, aeroporti, ospedali, attraverso l'Oms. 11 marzo 2003: mentre è in volo per Bangkok sente su di sé i sintomi e si ricovera in isolamento. Prima dell'agonia raccomanda che conservino il suo tessuto polmonare per trovare una cura. I tre figli (3, 7 e 14 anni) partono da soli per l'Italia, la moglie Giuliana resta con lui fino alla morte, avvenuta il 29 marzo 2003. 28 aprile 2003: il Vietnam è il primo Paese al mondo a dichiararsi libero dal contagio. La giornata diventa Festa nazionale a lui dedicata. A breve segue il resto del mondo. (L.B.)



Sul fiume Mekong con Maddalena. Urbani non mandava i figli nelle scuole per stranieri ricchi, ma con i bambini locali.

MARZO 2003 LA GRANDE PAURA

Fu panico planetario: 10 mila i contagi in decine di Paesi e 900 le vittime in pochi giorni. Il tutto partiva dall'ospite di un hotel a Hong Kong: il virus aveva viaggiato in aereo

«Urbani, il medico che continuerà a salvare il mondo»

Dieci anni fa fermò la Sars e morì nel contagio

DI LUCIA BELLASPIGA

Sono passati dieci anni ma sembra un secolo. Era il marzo del 2003 e l'umanità tremava di fronte a un piccolo, sconosciuto nemico, contagiosissimo e mortale: il virus della Sars. Arrivato dalla Cina, si era diffuso in trenta Paesi, uccidendo centinaia di persone in pochi giorni. Tutto partiva da un hotel di Hong Kong dove aveva albergato Johnny Chen, uomo d'affari americano venuto dalla Cina: da quello stesso hotel i turisti partirono per tutte le direzioni, portando ognuno con sé in aereo il virus, che raggiunge simultaneamente l'Europa e il Canada. Anche l'ignaro Johnny Chen era ripartito da Hong Kong per il Vietnam, lì si era sentito male ed era stato ricoverato all'ospedale di Hanoi. «Vita e luoghi affollati», allertavano tutti i governi, compreso quello italiano, invitando a disertare persino le chiese, i cinema, i ristoranti, e a non viaggiare se non per necessità impellenti. I nostri stessi supermercati vicino alle casse presero a vendere le mascherine e i guanti, divennero ingestibili. «Siamo di fronte a una pandemia», fu l'allerta diramata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), e allora fu chiaro a tutti che l'evento più paventato, cioè quell'epidemia di vaste proporzioni che ciclicamente colpisce l'umanità, alla fine era arrivata. Se non che...

l'epidemia, preoccupata come madre di tre bambini. «Se di fronte alla malattia il medico scappa, chi resta?», le ripose Urbani, che in tutti i 47 anni di vita, mosso da una fede certa e serena, si era dedicato a ogni cosa, ammantata con l'atteggiamento del samaritano. «Il medico deve prima di tutto prescrivere se stesso», ripeteva come presidente nazionale di Medici senza Frontiere, spronando i colleghi a non eccitare la professione da dietro una scrivania ma a essere missionari dove «povertà e malattia si generano a vicenda» e l'orrore delle guerre «fanno della dignità umana un sanguinante misero fardello». Per questo aveva accettato di

è tuttora testimonianza viva, ma se la comunità scientifica internazionale lo sta ricordando è perché la sua azione contro la Sars è considerata la «prova generale» per un prossimo futuro: quando la prossima pandemia arriverà, l'umanità sarà pronta a rispondere contro il virus del mondo globalizzato, che oggi viaggiano in aereo e in poche ore si diffondono tra i continenti. Potrebbe essere tra anni o prestissimo: nel 2003 la presenza di Urbani ad Hanoi ha interrotto il ritmo, forse «saltando» una pandemia, forse solo ritardandola. «Non si può abbassare la guardia», dice Ilaria Capua, virologa di fama mondiale riconosciuta tra i primi 50 ricercatori -, proprio in questi mesi il mondo è di nuovo in allerta per un nuovo virus molto simile a quello della Sars, che ha già fatto le prime vittime in Medio Oriente e in Inghilterra. Saper reagire con immediatezza significa salvare milioni di vite, come successe con la Sars: di infettivologi esperti ce ne sono tanti, ma ciò che contraddistingue Urbani è un coraggio che, associato alla competenza, è diventato una miscela dalle conseguenze indimenticabili. In futuro dovremo applicare e sostanzialmente ciò che ha fatto lui.

«Il suo vero contributo scientifico è nel campo delle malattie parassitarie, quelle che uccidono a milioni i bambini africani e asiatici per diarrea. È lì che è stato gigantesco, anche se i media lo ricordano solo per la Sars, che è stato l'evento fortuito - nota da Ginevra Antonio Montresor, medico dell'Oms -. Se Johnny Chen fosse stato ricoverato a Ho Chi Minh anziché ad Hanoi, Carlo non lo avrebbe incontrato e chissà che piega avrebbe preso il contagio. Ha seguito la sua intuizione e con fiuto ha capito che si trattava di qualcosa di nuovo e pericoloso isolando subito il virus, e questo non è da tutti». «La battaglia vittoriosa contro la Sars tornerà certamente utile quando si presenterà un'ennesima sfida pandemica», conferma Giovanni Rezza (Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità) ed è per questo che il mondo non dimentica, come in questi giorni ha scritto Kevin Fong su The Observer: «Nel 2003 Urbani ha impostato il modello con cui le future epidemie potranno essere contenute con successo. In questo eventuale merito la gratitudine che il pianeta gli sta tributando, l'Italia gli ha dedicato un tweet. Dell'ex ministro Giulio Terzi.



In Asia e Africa malattie parassitarie uccidono milioni di piccoli

Seppa far fronte alla prima pandemia della globalizzazione. L'Oms: «Grazie a lui saremo pronti quando arriverà la prossima». Celebrazioni in tutti i Paesi

lasciare le Marche e la vita agiata per lavorare in Africa, nella Cambogia terrorizzata dai Khmer Rossi, e infine in Vietnam, invitato dall'Oms a coordinare le politiche sanitarie in tutto il Sud-est asiatico contro le malattie parassitarie. Due le sue forze: l'amore per una famiglia che lo seguiva ovunque e la preghiera. «Se c'è un mutilato - scrisse andando a Oslo a ritirare il Premio Nobel per la Pace per Medici senza Frontiere - gli occhi del chirurgo sono sulle ferite, ma chi lo sguardo poi va alzato», perché il medico cura anche le ferite dell'anima. In questo Anno della Fede la sua figura

tre libri e una fiction

Il ragazzo che sognava di seguire san Francesco

Molti Paesi che in questi giorni celebrano l'infettivologo italiano: in particolare Taiwan inaugura una "Carlo Urbani International Association", gemella dell'Aicu (Associazione Italiana Carlo Urbani) che prosegue nel mondo l'opera del grande medico. Numerose le iniziative, soprattutto a Castelpiano (Ancona) dal 5 al 7 aprile e in Vietnam, con Oms e Medici senza Frontiere. Molto attesa la fiction Mediaset con Luca Zingaretti nei panni di Carlo Urbani.

«Il medico della Sars» (ed. Paoline) di Vincenzo Varagona dà voce ai familiari e ai colleghi che meglio lo hanno conosciuto. Tocante la testimonianza della moglie Giuliana: «Vorrei che queste pagine riuscissero a regalare soprattutto ai ragazzi la convinzione che l'esistenza ha un valore se spesa per gli altri». «Chi ha avuto il privilegio di conoscerlo conserva un ricordo intimo e professionale indelebile, la cui intensità e forza sono difficili da trasmettere con uguale vigore e umanità», dice Konstantinos Moschochoritis, direttore generale di Medici Senza Frontiere-Italia. «Oggi sta a noi, giorno per giorno, mettere in pratica gli ideali di Carlo e trasformarli in azioni concrete».

«Medico senza frontiere» (Ed. Ancora) di Lucia Bellaspiga amplia il racconto di dieci anni fa con una nuova versione che aderisce all'auspicio: un tempo espresso da Enzo Biagi: «Se i libri di storia del futuro hanno pagine ancora bianche da essere riempite, queste dovranno parlare di Carlo Urbani». Attraverso i suoi diari di ragazzo si ritrova un Carlo già spiritualmente incendiato dai grandi maestri, in primo luogo san Francesco e il medico santo Giuseppe Moscati. «San Francesco - scrisse quasi profeticamente - ha raggiunto quella che dovrebbe essere la nostra meta: l'annullamento di sé stessi per diventare uno strumento». «A volte sussurrare una Ave Maria in silenziosi tramonti mi causa brividi di commozione - annoterà 30 anni dopo - e non smetto di raccomandarmi al Signore quando vedo una prova sul mio cammino». Di fronte alle ingiustizie si regge sulla fede: «In questo magna di dolore, il ricordo di Chi ha deciso di scendere in questo scenario di soprusi e guerre per morire su una Croce mi fa credere che una luce di pace sarà pure nascosta dietro qualche orizzonte».



NECROLOGIE

segue da pagina 12

I confratelli del Decanato di Gallarate accompagnano, con la preghiera, il sacerdote

don SERAFINO FAVOTTO

nel suo passaggio alla Pasqua eterna, mentre ringraziamo il Signore per il lungo e generoso servizio da lui svolto nel ministero presbiterale. GALLARATE, 28 marzo 2013

La parrocchia di S. Vittore Martire in S. Vittore Olona prega Gesù eterno sacerdote per il concittadino sacerdote per concittadino

don SERAFINO FAVOTTO

Grati per l'amicizia che sempre ha dimostrato. SAN VITTORE OLONA, 28 marzo 2013

I sacerdoti ordinati nel 1955 accompagnano in preghiera l'amico

don SERAFINO FAVOTTO

che celebra la Pasqua con Gesù Risorto. SARONNO, 28 marzo 2013

Nel mattino del Martedì Santo, 26 marzo, è partito per celebrare il grande triduo pasquale nell'eternità

don FEDERICO EVARELLI

ANNI 89. Lo annunciano, uniti ai familiari, il Vescovo di Vicenza monsignor Beniamino Pizzio, il Vescovo emerito monsignor Pietro Nonis, i Confratelli della RSA Novello e il Presbitero diocesano. Il rito di commiato sarà celebrato al Sabato Santo, 30 marzo, alle ore 10 nel Duomo di Rosà. VICENZA, 28 marzo 2013